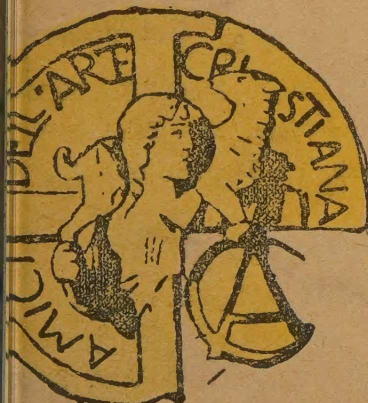
ARTE CRISTIANA

o XXXIV N. 1-2 (373)

NNAIO - FEBBRAIO 1947

OMMARIO



Mensile di "ARTE CRISTIANA„
MICO DELL'ARTE CRISTIANA„

umulativo colla Rivista L. 500

zione in abbonamento postale
Gruppo IV

SOFRONIA DULCIS VIVES

AEMILIANE
ROMANE
VIBATIS
INDEO

DOMINE DILEXI DECOREM DOMUS TUAE

C. Donati

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

ABBONAMENTI ITALIA L. 400 - ESTERO L. 800 ANNO

OGNI FASCICOLO SEPARATO L. 80

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: MILANO (137)

SCUOLA BEATO ANGELICO - VIALE S. GIMIGNANO, 19

Telefono: Direz. 40-378 - Amministr. 43-265

Anno XXXIV Milano, Gennaio-Febbraio 1947 N. 1-2 (373)

ARTE CRISTIANA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Suprema Santa Congregazione del Santo Offizio

per la deformazione dell'arte sacra

E.mo e Rev.mo Signor Mio Oss.mo,

poichè anche a Milano, in materia di arte sacra, sono apparse talora delle tendenze lesive del decoro e della dignità dei soggetti religiosi, credo opportuno inviare alla E. V. Rev.ma copia di una lettera diretta da questa Suprema S. Congregazione, in data odierna, all'Ecc.mo Mons. Presidente della Pont. Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia.

Questo Sacro Dicastero interessa pertanto l'Eminenza Vostra — per l'azione che, sotto la Sua vigilanza, potrà essere svolta sia mediante la Rivista d'Arte Sacra « Arte Cristiana », che costì si stampa, come per mezzo dell'Istituto di Arte Sacra « Scuola Sup. d'Arte Cristiana B. Angelico » di Milano e di altri enti e commissioni similari — a far sì che sia combattuta con decisione e fermezza la su accennata deplorevole tendenza di arte deformatrice e profanatrice.

Nel comunicare quanto sopra all'Eminenza Vostra profitto volentieri della circostanza per baciarle umilissimamente le Mani e professarmi con profondo ossequio.

Dal Palazzo del S. Offizio, 10 *dicembre* 1946.

Dell'Eminenza Vostra Reverendissima
Firmato: F. Card. MARCHETTI SELVAGGIANI

Eccellenza Reverendissima

è noto alla Eccellenza Vostra Reverendissima che, fra le tendenze artistiche dei tempi attuali, la moda del deforme e del grottesco è penetrata nelle frequenti manifestazioni pubbliche d'arte in genere e tenta di invadere anche il campo dell'arte sacra. Basta riferirsi, a modo di esempio, ad alcuni esponenti di tale tendenza, come il *Manzù* (Cfr Editoriale Domus S. A. di Milano, 1943) e il *Guttuso* per avere una prova evidente del disgusto e della riprovazione che provengono dalle loro opere per l'offesa fatta alla pietà dei credenti, specie dinanzi ai nudi completi che profanano i vari aspetti della Crocifissione del Divino Redentore.

Analoghe deformazioni e profanazioni sono apparse anche nella Esposizione del luglio 1946 in Roma col tentativo di passare per Arte Sacra.

Tutto ciò non può non preoccupare le competenti Autorità Ecclesiastiche, alle quali incombe il dovere di premunire i fedeli dal diffondersi di manifestazioni artistiche che li scandalizzano e di tutelare il decoro del culto e dei luoghi sacri nonchè il sano senso dell'arte religiosa, il cui fine è appunto di fomentare i sentimenti di pietà e di devozione del popolo cristiano.

Pertanto questa Suprema Sacra Congregazione interessa cotesta Pontificia Commissione Centrale a dare le opportune istruzioni alle Commissioni Diocesane, affinchè le deplorevoli tendenze sopra descritte non abbiano comunque a infiltrarsi in quei campi, la cui tutela è ad esse affidata.

Coi sensi di ben distinta considerazione mi confermo

dell'Eccellenza Vostra Reverendissima
devotissimo
Firmato: F. Card. MARCHETTI SELVAGGIANI

Aderendo alle direttive della Suprema Autorità Ecclesiastica e rinnovando le precedenti disposizioni diocesane in materia d'arte sacra, ricordiamo in modo speciale:

1) *Nessuna* costruzione liturgica *restauro, modificazione ecc. è permessa senza che prima il disegno sia stato esaminato ed approvato dalla Commissione Arcivescovile per l'Arte Sacra. Altari, pale statue, cappelle che sorgessero senza quest'approvazione dell'Autorità Ordinaria, sono* ipso facto interdette.

2) *Nessuna pubblica esposizione di Arte Sacra è permessa, senza che la predetta Commissione Arcivescovile ne abbia prima esaminati i criteri dandone l'approvazione sotto la sua responsabilità. Altrimenti l'esposizione stessa verrà diffidata, denunziando l'infrazione al S. O.*

3) *Si abbia soprattutto presente che, arte* sacra *è sola l'arte liturgica, ossia quella che è in servizio del culto cattolico giusta le norme stabilite. E' dimostrato, che sin dalle catacombe l'Autorità Ecclesiastica*

ha imposto agli artisti delle norme precise per la rappresentazione liturgica di soggetti d'ornamento sacro in quei cimiteri sotterranei di Martiri e di Santi.

Un artefatto non diventa sacro pel semplice fatto che vuol rappresentare un argomento religioso. E' arte sacra e liturgica solo quella che, destinata a funzionare di culto, s'ispira alla teologia cattolica e desume le sue norme dalla liturgia.

Diceva già il vecchio Michelangelo, che si dipinge colla testa e non colle mani. La sua testa tuttavia era quella d'un teologo e nel suo cuore vibrava il calore d'un credente. Egli quindi nella luce della rivelazione Cristiana contemplava dapprima il dogma che intendeva poi di cantare sulle volte della Sistina; ma al tempo stesso, lo riviveva nella coscienziosa pratica della vita Cristiana. Quando mancano queste due condizioni, è inutile discorrere d'arte Cristiana o liturgica; si avrà una semplice parodia.

Anche l'Architettura dei Sacri Templi, deve desumere le sue norme dalla sacra liturgia; giacchè le parti e le forme architettoniche della Casa di Dio vogliono esprimere e rappresentare in forme analoghe ciò che è quaggiù la Chiesa Militante. Era così espressivo il pensiero devoto degli architetti medievali, quando voltavano la curva dell'abside centrale piegandola alquanto a sinistra, per ricordare così il Capo del Crocifisso piegato nel suo spirare in Croce.

Nell'abside, era Cristo capo della Chiesa, colla Mensa Domini *circondata dal coro sacerdotale degli Apostoli.*

Nel transetto, si elevavano i pulpiti, la cantoria, si apriva il Sacrario, ossia la sacristia. Ivi stava pure il coro senatorio, il matroneo, la parte riservata alle sacre vergini, ecc.

Lungo le tre o le cinque navi, prendeva posto il popolo, tutto bene ordinato e diviso, uomini da donne, fanciulli da adulti, battezzati da catecumeni, o da penitenti.

Anche il pittore sacro non era tanto libero di sbizzarrirsi in chiesa come voleva. C'erano in antico dei temi obbligati.

Nell'abside si deve rappresentare il trono celeste dell'Augusta Triade in mezzo ad un carteggio di Santi. Lungo le navi del tempio e nel transetto, è obbligatorio di rappresentare il Simbolo di Fede in grazia degli episodi più caratteristici dell'Antico e del Nuovo Testamento. Come riempitivo e figure di ornamentazione, appariscono alcuni ritratti di Martiri e di Santi Vescovi, quasi gli Araldi ed i difensori del Simbolo di Fede.

La Chiesa è preceduta dal nartece e dall'atrio, a simboleggiare la lunga e seria preparazione dei catecumeni all'iniziazione Cristiana.

Il battistero regolarmente è un edificio a sè, a forma di ottagono, perchè i catecumeni, non ancora rigenerati alla grazia del Santo Battesimo, sono tuttavia fuori della Chiesa, ossia del Regno di Dio.

Noi siamo convinti che una vera rinascita d'arte sacra non potrà aversi senza che prima gli artisti abbiano acquistato una competente scienza liturgica e teologica accompagnata da una soda formazione spirituale.

† ILDEFONSO Card. Arciv.

La Rivista ARTE CRISTIANA, che ha superato le rovine di una seconda guerra ed ha ripreso coraggiosamente la sua attività, nei lunghi trentaquattro anni di vita ha sempre avuto costante pensiero di rispondere alle direttive della suprema Autorità Ecclesiastica.

Per l'opera sua, aderente alla S. Liturgia, ebbe a riscuotere alti elogi da Pio XI di S. memoria, e dal regnante Pontefice Pio XII.

La sua battaglia santa continuerà a far comprendere, al clero ed agli artisti, che l'arte entrando nel tempio deve rivestirsi della veste nuziale, veste di dignità, di purità, di santità, perchè essa deve diventare preghiera rappresentata. La sua trasformazione dev'essere elevazione dalla natura alla sopranatura, per cantare le glorie della Bellezza increata e le glorie del Verbo che ha assunto umana carne, Lui il più bello dei Figli dell'Uomo, e la gloria della S. Chiesa Cattolica che è il Corpo Mistico di Cristo.

La Scuola Superiore d'Arte Cristiana B. Angelico, da ventisei anni attende a tradurre in atto le direttive dell'Autorità e gli studi della Rivista ARTE CRISTIANA, producendo opere di architettura, pittura, scoltura, arredamento, lavorando nella preghiera, facendo suo il motto di S. Benedetto: ora et labora.

Per altrettanti anni ha coltivato la Fede ed i buoni costumi ne' suoi allievi mentre con serietà va insegnando loro, tutti i segreti dell'arte uniti alle scienze sacre ed anche alle profane, ma sempre tenendo l'occhio al Supremo Creatore ed Ordinatore.

La Rivista e la Scuola non vogliono deviare mai dalla giusta via, desiderando di essere lucerna sopra il candelabro nella S. Chiesa di Dio.

Deus Benedicat!

ROSSORE DELL'ARTE MODERNA

In quest'anno appena passato vi sono state due manifestazioni di arte antica che hanno commosso.

La prima fu l'esposizione dell'Ambrosiana a Ginevra portata in Svizzera con idea geniale a far conoscere la grandezza della nostra arte, e diciamolo anche francamente, a raccogliere un po' d'oro per guarire le ferite di guerra della gloriosa Istituzione Federiciana.

La seconda fu la riapertura, ridotta, della pinacoteca di Brera, nei locali salvatisi dai bombardamenti. Questa non ebbe necessità di andare all'estero a mendicare, perchè, a rifare le grandiose sale, è venuto il governo della Repubblica.

Io che scrivo, non ho potuto trovarmi a Ginevra a visitare l'allestimento dell'Ambrosiana mentre potei essere presente alla inaugurazione delle sale di Brera.

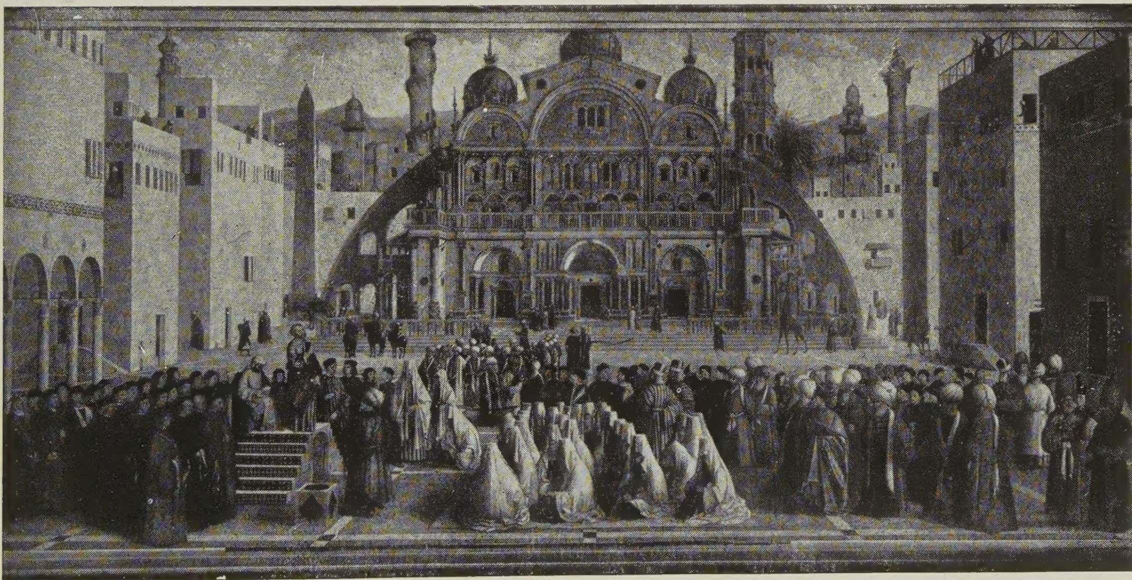
Quella me la sono immaginata conoscendo tutti i pezzi ivi portati; questa, rivedendone i pezzi più importanti, i soli per ora esposti, mi ha destato in animo quasi un'impressione di timore.

Mi è venuto questo pensiero: se fosse stato possibile aprire in sale accanto un'altra mostra d'arte, ma questa moderna, magari esponendo i lavori che vengono così vistosamente premiati e dei quali si fa un gran baccano.

Per esempio se si fosse portata a Brera la mostra del Concorso Colomba di Venezia!?

Oppure, siccome nelle due esposizioni classiche di Ginevra e di Milano si trattava quasi essenzialmente di arte sacra, se si fossero portati vicino a loro le due esposizioni di arte sacra moderna tenute all'Angelicum di Milano ed alla Scuola di Bergamo?

Io penso che tutto il gruppo di questi pittori moderni avrebbe dovuto nascondersi per non sopportare il confronto ben doloroso.



S. Marco che predica in Alessandria - Bellini - Brera - Ed. Anderson



Il S. Natale • Bramantino (Bartolomeo Suardi)
Ambrosiana Milano - Ed. Stocker

Non è mia intenzione di fare qui considerazioni sul pensiero e sul sentimento cristiano nella differente visione antica e moderna; queste considerazioni ci porterebbero troppo lontano ed avremmo a questo proposito molto da criticare anche l'arte del cinque e del sei cento, allo stesso livello della nostra del novecento. Ci fermiamo alle sole considerazioni dei valori disegnativi, chiaroscurali, cromatici, ecc. delle due arti.

Quale serietà d'intenti e di risultati nell'arte antica; quale leggerezza e quale fallimento nella decantata e premiata arte moderna!

C'è veramente d'arrossire! e se i pittori non hanno questa sensibilità alla vergogna, io penso che l'avrebbero i quadri stessi in tanta vicinanza, quasi a similitudine delle parole di Nostro Signore che all'improntitudine dei Farisei, i quali volevano che egli facesse tacere i bambini che gridavano a Lui gli osanna e gli alleluia, aveva risposto: « Vi dico che se essi avessero a tacere parlerebbero in loro vece le pietre della strada ».

Questo richiamo potrà sembrare non opportuno o perlomeno di troppo diverso valore: ma io ho ragionato da un mio punto di vista.

Non doveva quest'arte acclamare a Gesù Cristo, alla Sua vita, alla vita della Sua Santissima Madre, a quella dei suoi Santi? Quell'antica ha veramente acclamato, come i bambini che precedevano ed accompagnavano l'asina e il puledro che portavano Nostro Signore.

Le acclamazioni dei bambini sono espressione d'innocenza, di amore, per quanto non ancora totalmente ragionevole nel loro ossequio. Così era anche la lode che l'arte rinascimentale tribuiva alla religione cristiana.

Non era a quei tempi un tributo profondo, posato sulla interpretazione della S. Liturgia, ma era pur sempre una vera espressione di Fede che portava ad un impegno serio, meticoloso, meraviglioso.

Gli artisti moderni invece hanno seguito il viaggio di Gesù Cristo come gli scribi ed i



La S. Vergine col Bambino - S. Botticelli
Ambrosiana Milano - Ed. Stocker

farisei; quasi a silenziare le voci di giubilo colla loro superficialità e ne dovrebbero avere rossore. Dovremmo avere rossore noi tutti insieme, e se il rossore non lo sentiamo noi, certamente lo dovranno sentire le cornici e le tele e le croste pittoriche delle nostre opere, forse più sensibili di noi; e noi, nasconderci agli occhi di Dio come Adamo ed Eva tra gli alberi del Paradiso alla rivelazione delle loro vergogne.

Quanto salutare potrebbe essere questo rossore se dai quadri salisse ai loro autori e li umiliasse e li spingesse a comprendere ed a spendere bene il dono di Dio!

Quale amarezza prende la nostra anima quando pensiamo a questi uomini, ai quali Dio ha dato talenti speciali, e glieli ha dati perchè li trafficassero a sua gloria, i quali invece, per la loro vita lontana dalla Verità e quindi per la loro impreparazione non riescono neppure a comprendere la materia che imprendono a trattare!

Se comprendessero, colla sensibilità della loro anima, dovrebbero lacerare quanto hanno voluto affrontare, e certamente cadrebbero ginocchioni per riprendere innanzi a quelle tele sulle quali pensano di raffigurare l'immagine del Verbo di Dio fatto uomo.

Sono contemplazioni che trascendono nel divino, mentre per loro sono argomenti pari alle favole mitologiche, senza alcun interesse spirituale, che svagano nell'irriverenza e nella bestemmia.

Noi rimproveriamo agli artisti del cinquecento in giù di non aver approfondito l'interpretazione liturgica dei fatti della vita del Signore.

Cosa dovremmo mai dire allora di questi nostri poveri artisti moderni che proprio, di ciò che è sacro e divino, non comprendono più nulla, neppure il miracolo che sbalordiva la folla al seguito del Maestro Divino?

Che non sentono più le cerimonie della Chiesa, nè i Sacramenti e neppure il centro di tutta la liturgia, qual'è il Sacrificio eucaristico!?

Innanzi a tanta decadenza cosa ci può rimanere da fare se non ritirarci nella solitudine (noi che volevamo educare ed istruire) a pregare per loro perchè un altro talento doni il Signore agli artisti; l'immensurabile talento di conoscerlo, di amarlo, di servirlo.

Quando ci sta innanzi il povero operaio



Il S. Natale - Martino Piazza
Ambrosiana Milano - Ed. Stocker

ansioso solo del pane cotidiano, ansioso del piacere, del divertimento, che aspetta il sole dell'avvenire che non sorge mai, ci mette in animo un profondo accoramento al pensiero che egli senta solo le brame animalesche; ma quando vediamo l'artista, questa creatura a Dio nepote, che non sa sollevare i suoi occhi dal fango, lui che aveva il destino di fissarli in un modo privilegiato nella contemplazione di Dio, ci vien da piangere!

E noi che abbiamo lavorato tutta la vita nel pensiero di poter riscattare il suo spirito, di poterlo elevare alla contemplazione del Sole di Giustizia, quanto rimaniamo delusi nella nostra vecchiaia!

Avremmo lavorato inutilmente?

No; ci conforta il pensiero della Scrittura: « *euntes ibant et flebant mittentes semina sua, venientes autem venient in exultatione portantes manipulos suos* ».

La strada che noi abbiamo percorso sia proseguita dai nostri discepoli; non cerchino essi le strade reclamistiche, non imparino mai da coloro che lavorano per se stessi facendo a gomiti per sopravanzare nella gloria terrena.

Piangere dobbiamo nel nostro lavoro, sperando che il Signore ci conceda la gioia di vederci nell'altra vita circondati da coloro ai quali insegnammo a esaltare la sua Bellezza.

D. GIUSEPPE POLVARA

DOV'ERA E COM'ERA

Quando si arriva alla compieta della vita, riguardando indietro, troviamo segnato in essa delle tappe, le quali vengono a corrispondere ad avvenimenti piacevoli o dolorosi che in modo speciale ci abbiano commossi.

Io sto leggendo appassionatamente un libro di Tommaso Leccisotti — *Montecassino* — il quale m'ha condotto a questo sguardo retrospettivo, e mi ha ripresentato alla mente: Acquafredda, Finalpia, Montecassino, Cava dei Tirreni, Maria Laac, Lovanio, Pontida; tutti luoghi cari nei quali io ho potuto fare brevi o lunghe soste indimenticabili, presso i benedettini.

Perchè questi incancellabili ricordi? Certo perchè il Signore ha creató nel mio animo una affinità per questa vita di raccoglimento, nella preghiera e nel lavoro; una simpatia che non ha mai trovato il suo soddisfacimento mentre vi tendeva colle sue forze native.

Il disegno di Dio in me certamente ha voluto vincere la natura, per adoperarmi come Lui ha creduto, strumento imperfettissimo a compiere altro lavoro.

In queste tappe piacevoli, Montecassino è ritornato più volte, ed una, specialmente, mi è qui impressa nella mente e nel cuore, quella nella quale mi fu assegnata un'ampia cella che da una finestruola lasciava contemplare la fantastica valle segnata dalle corde d'acciaio della teleferica che dal monastero balzava ad un poggio pietroso e da quello, con un balzo più grande, fin giù alla stazione. Dio, che grandezza! Quella mattina al sorgere del sole aprii la finestruola e rimasi incantato a guardare l'aria fresca iridata dalla luce!

M'è rimasta nella mente la lunga scaletta, strozzata fra due mura ciclopiche, che saliva alla cella; ho viva ancora l'impressione di quell'asilo che sembrava un baluardo invincibile! Ora guardo alle illustrazioni di questo libro che ho aperto sullo scrittoio: non c'è più traccia certamente, nè della scaletta, nè della camera, nè della finestruola. Sui cumuli di macerie sorgono dei monconi che suscitano quasi lo stesso raccapriccio delle membra mutilate dei corpi umani in queste guerre infami.

Ma i miei ricordi di Montecassino hanno incominciato prima che lo potessi vedere.

Ero studente ancora, ed un valente insegnante, per mettere a prova la mia sensibilità, un giorno mi pose innanzi due fotografie del venerando monumento. Una, rappresentava un angolo della basilica splendida di ricchezza, ed un'altra, la cripta umile nel suo splendore; una delle opere lasciate dai monaci Beuronensi e propriamente dal monaco Lenz.

Mi disse l'insegnante a bruciapelo: in tema di arte sacra, quale preferisce lei?



Il S. Natale di N. Signore - F. Barocci - Ambrosiana Milano
Ed. Stocker

Non esitai ed indicai subito l'opera dei monaci di Beuron, nella quale mi parve di vedere restaurato, in ritmo muto, il canto Gregoriano.

Non potevo aderire all'altra visione di un vuoto linguaggio rococò senza pensiero. Ebbi un bravo schietto dal professore. Devo però anche confessare che a quei tempi, sono trent'anni almeno, soffiava un vento di fronda contro tutti quegli stili di decadenza ed in contraposto una eccessiva passione per un ritorno medioevale.

Tutti ne eravamo presi, professori e studenti.

Quest'episodio mi tornò alla mente ritrovandomi, come un pulcino disperso, in un convegno solenne di abati cassinensi, e lo raccontai quando mi dissero che tutto il grande cenobio si sarebbe ricostruito dov'era e com'era.

Anche la basilica, diss'io?

A me la grande, la splendida, la ricca basilica sembrava un controsenso per la pietà benedettina.

Un concetto grandioso io mi sono sempre fatto della vita naturale e soprannaturale benedettina.

Una vita solenne, severa, ritmica, misurata come le loro salmodie e mi pareva che questa salmodia stonasse in quella basilica tutta allegria spensierata. Esposi questo mio pensamento a quegli abati, ed uno di essi mi rispose: « *venite exultemus Domino*: *jubilemus Deo salutari nostro* ». Ma di quale letizia diss'io? non certo della gioia mondana, ma della letizia piena e pacata e profonda dei santi!

Invece quest'arte del settecento, vuota, ampollosa, senza idea e senza sentimento, è tutta baccano, tutta superficialità.

E continuai declamando un inno all'arte Beuronense che aveva saputo ritrovare, nello studio dell'egizio e del medioevale, l'incanto della vera arte liturgica.

Mi meravigliai alle meraviglie de' miei illustri interlocutori.

Forse nessuno era all'unisono con me. Ricordai la cripta, e la torre e tutto l'assieme suggestivo, mentre essi non vi scorsero che il tedesco.

Veramente troppo tedesca era quell'arte, un'arte che raggiunta una tappa vi si era irrigidita, un'arte troppo insensibile alle tecniche moderne, ma nel tempo istesso, un'arte di pensiero e ritmata.

Essi poi mi spiegarono tutto il loro divisamento che consisteva nel riprodurre tutta la basilica non solo nella struttura e nella decorazione architettonica ma anche negli elementi decorativi pittorici e scultorei.

Fin qui, io dissi, non si potrà arrivare: è cosa veramente impossibile, e, il non potere, sarà una fortuna.

Come si potrà mai lusingarci di rifare quegl'innumerevoli elementi decorativi, sostenuti solamente da una forma che non ha pensiero e non ha logica che permetta di dipanarla come un'ascia di refe per farne un gomitolo?

Rimangono le fotografie, soggiunse un abate.

Risposi io: qualche fotografia rimane certamente,



(fot. Alinari)

Rinvenimento del corpo di S. Marco - Tintoretto - Pinacoteca di Brera

ma tali e tante da poter riprendere un lavoro così delicato certo non esistono più.

E allora? bisognerà affidarsi alla fantasia di qualche artigiano mestierante, perchè non è possibile trovare un vero artista, che sappia e che voglia ingolfarsi coscienziosamente in simile impresa?

E cosa ne avverrà? In confronto di quanto venne distrutto, che era profano, ma era affascinante, ne verrà una miserabile imitazione, profana ancora, e, in più, ripugnante come senso d'arte.

E quello che sarà venuto e rimarrà, non sarà più l'antico, non sarà più una paterna memoria, sarà una triste contraffazione.

Ma vi è un altro pensiero che dovrebbe preoccupare intorno a così grande monumento ed a così grande rovina.

Il ritorno sul sacro colle della piena vita spirituale. Quanti anni dovranno passare prima che tutte quelle macerie vengano rimosse, prima che tutto possa essere ricostruito com'era?

Per farcene un'idea bisogna riandare i secoli che hanno lavorato lassù.

Forse la costruzione non aveva avuto sosta mai.

Per ricostruire com'era, altri secoli ci vorrebbero come quelli già consumati e tutto si dovrebbe ricostruire cogli stessi mezzi, mettendo in disparte i meccanismi moderni. Le macchine non ci potranno mai dare ciò che l'artefice ha lavorato pazientemente di mano e di intelletto.

E allora io mi domando: potrà ritornare lassù in piena efficienza la comunità benedettina prima che trascorra almeno un secolo intero?

E un secolo sarebbe poco in confronto dei secoli che vi hanno cooperato prima. E allora la casa materiale diventerebbe un grande ostacolo al raduno della famiglia spirituale, al riaccendere quel fuoco che di lassù riscaldava ed illuminava tutti i monasteri del mondo.

E da ultimo: come mai non pensare e non ricorrere a tante risorse, a tante comodità dell'architettura moderna?

I secoli hanno pure portato un grande progresso nel modo di costruire, ed un grande progresso vi hanno soprattutto portato i nuovi materiali da costruzione.

Il mettere d'accanto e materiale e tecnica, sarà certamente impossibile perchè si andrebbe contro ogni razionalità e quindi contro ogni ragione.

E la ragione e le necessità sono solite a vincere contro ogni romanticismo poetico, ma non diciamo che ogni poesia debba essere posta in non cale, anzi la poesia si deve cercare, e grande poesia, e nuova poesia, perchè non di solo pane vive l'uomo. E se si potessero riavere tutte quelle mura sacre ed amate, se si potessero leggere in esse ancora tutte le vicende della grande storia sarebbe vandalo chi vi mettesse mano per sfregiarle; ma purtroppo i vandali e gli unni sono passati e col fuoco hanno incenerito le sacre memorie. Come si potrà mai dalle ceneri leggere le storie? Le ceneri volenti o nolenti verranno portate via dal vento.

E allora?

Con qual cuore io invocherei una corporazione monastica dei figli di S. Benedetto che si stabilisse lassù sul colle e negli anni rinnovasse i miracoli del passato, alternando gli inni ed i cantici al Signore, nel mentre facesse sorgere, da mani consacrate, un'architettura nuova, una poesia nuova scritta nella pietra, come un ambiente caldo che tenga preparato ai monaci venturi il fuoco dell'amore di Dio.

G. INVITTI
DA MAGGIANICO



La Cena di Emmaus - Il Caravaggio

MODERNA E MODESTA ARCHITETTURA DI CHIESUOLA E DI CASA PARROCCHIALE

Abbiamo ricevuto parecchie sollecitazioni a pubblicare disegni di architetture moderne che riguardino chiese modeste di campagna, rispondenti alla situazione finanziaria ed agli elevati costi dei materiali d'oggi. Ci si è fatto capire, da parte del clero, che si desiderano degli indirizzi, che possano essere di guida, specialmente per chi ha avuto i disastri della guerra e deve ora pensare a ridare una casa al Signore per i suoi fedeli.

Ad esaudire questi desideri abbiamo deciso di pubblicare il disegno d'una modesta parrocchiale di campagna con annessa casa per il Sacerdote.

Si tratta della chiesina per il paese di Colbordolo, disegnata dalla scuola B. Angelico. Non ci accontentiamo di presentare i disegni, ma vogliamo dare anche una relazione per rendere persuasi di alcune esigenze costruttive moderne, che reputiamo pratiche e rispondenti a nuovi bisogni.

Incominciamo colla descrizione della planimetria.

Si deve notare che il parroco ha richiesto un ambiente che potesse contenere circa cinquecento persone, pensando alla sua attuale popolazione ed alla possibilità di un modesto aumento nel corso di un secolo.

La capacità planimetrica della nave è di mq. 180 essendo la lunghezza di ml. 20 per 9 di larghezza. Quindi vi possono stare bene seduti, lasciando libero un passaggio longitudinale da capo a fondo, circa cinquecento persone.

In fondo alla nave si forma un piccolo transetto il quale rende possibile il piano del santuario. Dietro l'altare maggiore gira l'abside che risponde bene alla collocazione del coro.

La nave, sulla facciata, è preceduta da un pronao a tre archi dal quale si accede ad un atrio interno. Un altro ingresso alla nave, dall'esterno, è aperto sul lato destro a fianco della casetta del parroco. Dalla nave e dal santuario si può accedere alla sacrestia per l'uso dei chierici e dei fedeli. Il parroco poi, dalla sagrestia, può passare nella sua casa e precisamente entrare nello studio adatto all'uso di archivio parrocchiale. La sacrestia a sua volta è in contatto col piccolo campanile e col servizio.

Chiesuola di campagna prospettiva



Scuola Beato Angelico

Ma ritorniamo all'esame della chiesuola anche nelle sue altimetrie.

L'atrio esterno è pensato come chiuso ai due fianchi per ottenere un maggior raccoglimento che prepari all'ingresso nella casa del Signore, ed anche per evitare l'eccessive correnti d'aria.

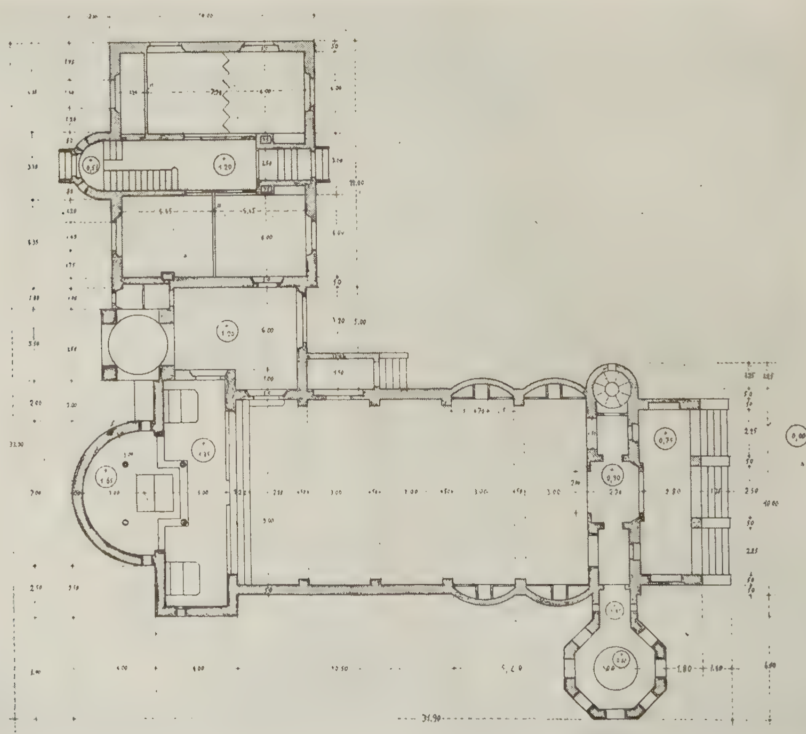
L'atrio interno ha un solo ingresso centrale che introduce direttamente nella nave.

Quest'ingressi restano spalancati nelle occasioni di liturgie processionali. Vi sono però anche due usci minori che danno nell'interno sui due fianchi dell'atrio stesso, rispondenti a due vani laterali che pure introducono nella nave, impedendo le correnti d'aria dall'esterno all'interno.

L'atrio interno poi a sinistra comunica col battistero e la soluzione ha valore liturgico perchè consente di poter battezzare il bambino prima d'introdurlo nel luogo sacro. Viene così liberato dalla schiavitù del demonio, consacrato e reso degno poi di entrare nella casa di Dio.

A destra l'atrio interno comunica con una scala a chiocciola che porta ad un matroneo sopra l'atrio.

Chiesuola di campagna planimetria



Scuola Beato Angelico



Chiesuola di campagna La facciata

Scuola Beato Angelico

Prima di introdurci nella nave vale la pena di considerare la struttura del battistero di forma ottagonale. E' di modeste proporzioni, date le modeste proporzioni della chiesa.

Il piano di esso scende un gradino in confronto della nave, e nel punto centrale, dove sta il fonte, scende un gradino ancora a significare la discesa del battezzando nel Giordano, nel quale è disceso nostro Signore a dare all'acqua la virtù santificatrice.

Nel battistero è possibile introdurre un buon numero di fedeli perchè possano assistere alla sacra cerimonia, ciò che dovrebbe essere sempre desiderato come insegnamento dei valore del Sacramento.

Sopra il fonte è possibile erigere un tempietto a dargli maggiore importanza.

Nei battisteri di più vasta ampiezza, è bene collocare anche un altarino sul quale poter celebrare la S. Messa per i neobatezzati.

Le pareti si prestano ad una bella decorazione figurativa illustrante il Battesimo.

* * *

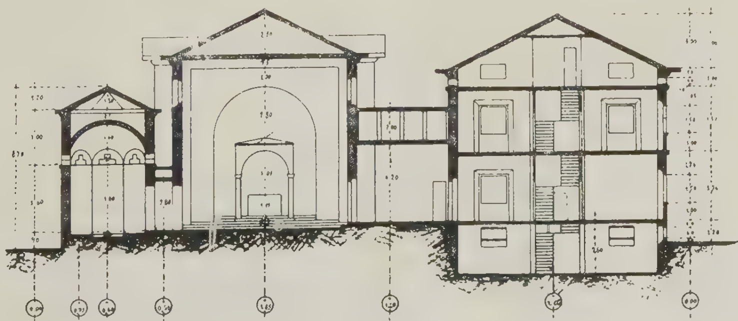
Entrati nella nave, si trovano nelle pareti di sinistra e di destra, in rispondenza delle due prime campate, i vani per il sacramento della Penitenza, destinati da una parte agli uomini e da una parte alle donne.

Si osservi la loro struttura che introduce, nel centro il sacerdote e nelle due celle laterali i fedeli, i quali si trovano completamente al coperto della vista e lontani dall'udito delle persone indiscrete; mentre rimangono patenti e ben divise, secondo le prescrizioni liturgiche.

Procedendo nella nave, a destra nella penultima campata, prima del santuario, si incontra la porta che permette un'altra uscita dei fedeli.

All'esterno si passa per un vano coperto, o bussola in muratura che è chiuso con una porta di sicurezza.

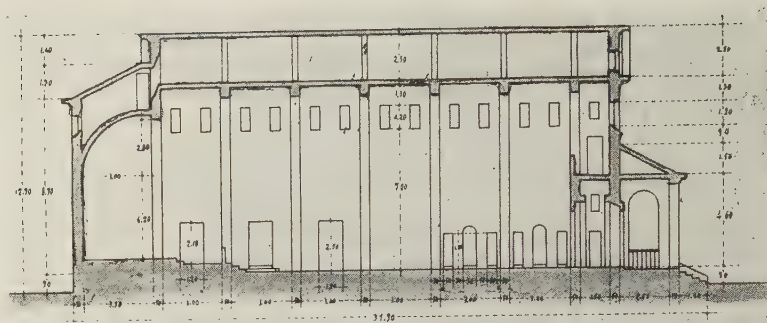
Più in su nella seguente campata, che si allarga sui lati a formare una croce, nella pla-



Chiesuola di campagna Sez. trasversale

Scuola Beato Angelico

Chiesuola
di campagna
sez. longitudinale



Scuola
Beato
Angelico

nimetria, ed un transetto, in alzato, è collocato l'altare maggiore e due altarini laterali.

Il piano di questo transetto si sopraeleva di tre gradini ed ha una balaustrata per la S. Comunione, la quale si chiude ai due fianchi estremi formando i due amboni.

L' altare maggiore sale ancora tre gradini compreso la predella, in modo che diventi più visibile dalla nave, ed è coperto da ciborio.

Dietro l'altare gira l'abside cilindrica coperta da una volta a semicatino, la quale si presta alla figurazione principale Cristocentrica.

Tutto il resto della copertura della nave è a superficie piana, con travate trasversali.

* * *

Dal santuario si accede direttamente alla sacristia mediante un altro uscio sul fianco destro.

Come è evidentissimo, si tratta di struttura assai semplice, rispondente a principii economici e pratici.

Dobbiamo aggiungere una spiegazione riguardante le finestrelle che sono collocate in alto perchè la luce piova sui fedeli riposante.

L'esperienza ci ha insegnato la praticità delle finestrelle strette, di circa quarantacinque centimetri, chiuse con piastrelle di vetrocemento, dal lato di 20 centimetri.

La chiusura risulta ermetica, ed i vetri sono collocati verso l'interno, appena a tergo di una spalletta di soli 10 centimetri.

Lo sguancio delle finestre resta tutto all'esterno ed è fatto in modo da convogliare fuori ogni infiltrazione di acqua.

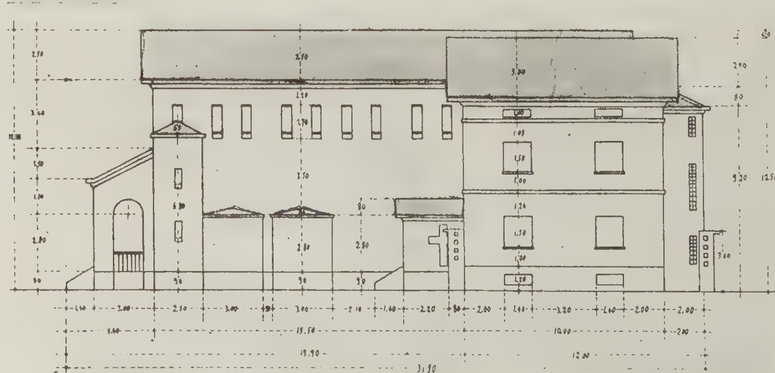
Essendo lo spessore del muro della stessa misura della larghezza delle finestre, il sole non riesce mai a vincere direttamente coi suoi raggi l'interno, cosicchè possono essere eliminati tutti i tendaggi.

A dare il cambiamento dell'aria si ricorre a camini praticati nei muri, aperti all'esterno con una griglia al livello del pavimento e salienti ad una quota di circa tre metri da dove si volgono nell'interno dove è collocato un chiusino.

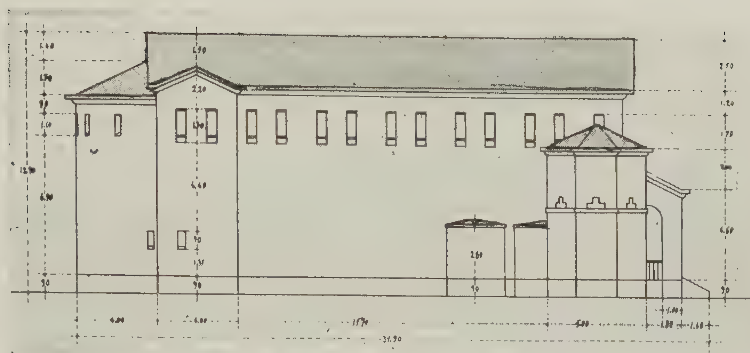
Nel soffitto ai lati contro le pareti sono aperte delle fessure come aspiratori dell'aria viziata, che mediante altri camini viene eliminata.

Si osservi poi la planimetria della casa parrocchiale. Essa è composta da quattro ambienti al piano terreno, con un accesso coperto centrale, dal quale si entra in un piccolo atrio che disimpegna i diversi locali e conduce alla scala.

Chiesuola
di campagna
fianco destro



Scuola
Beato
Angelico



Chiesuola di campagna fianco sinistro

Scuola Beato Angelico

I due locali di destra hanno la possibilità di essere riuniti momentaneamente a formare un salone unico.

Quattro locali per i servizi sono nel piano seminterrato sottostante, e quattro locali al piano superiore.

Ogni piano ha i suoi gabinetti. La distribuzione è evidentissima dai disegni.

Di più si possono trarre due belle stanze co' suoi servizi anche nel sottotetto.

Il complesso architettonico presenta anche all'esterno una grande semplicità, convinti che la bellezza deve nascere spontaneamente dalla razionalità e dalla funzionalità e dalla organicità dei membri uniti assieme a formare tutto un complesso organico.

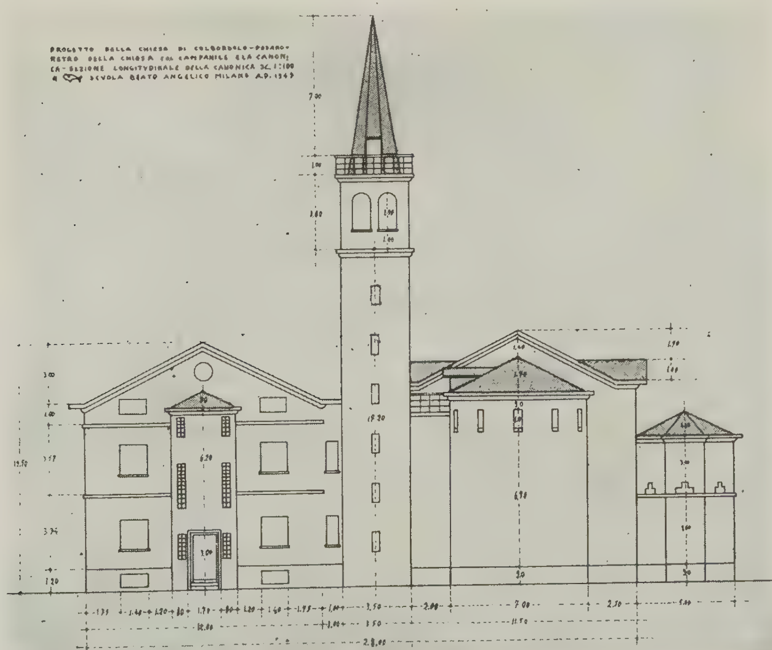
Si afferma: il corpo umano, così bello quando è bello, deriva tutta la sua avvenenza dal complesso degli organi che lo compongono, proporzionati al loro ufficio nella vita, formati in quella struttura ed in quella materia che risponde alla loro funzione, armonizzati tra loro da una proporzione d'assieme.

Così dev'essere anche l'organismo architettonico ad imitazione dell'opera di Dio, per dare a lui un tributo di gloria, sincero, pratico e bello.

I confratelli che ci hanno spesse volte interpellati ci diranno se abbiamo risposto sufficientemente ai loro desideri.

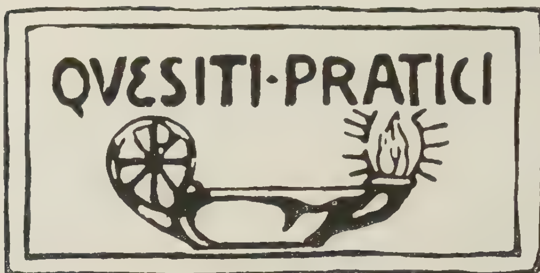
Se sì, e se ce lo diranno, ne saremo lieti per trarne norma ad altre eventuali pubblicazioni.

G. Troni
della Scuola Beato Angelico



Chiesuola di campagna vista da tergo

Scuola Beato Angelico



QUESITO N. 1

Rev.mo Monsignore,

in un opuscolo di Catechismo sull'Eucaristia io ho scritto queste parole: « *C'è a Roma un quadro grandioso di Raffaello, la disputa del SS. Sacramento. Esso è l'apoteosi dell'Eucaristia. Cielo e terra sono raccolti attorno all'ostensorio raggiante; Apostoli, Pontefici, Dottori, Santi, Poeti si inchinano dinanzi al grande mistero. C'è chi contempla, chi medita, chi predica, chi definisce, chi canta, chi adora, chi prega. Manca solo chi mangia, mancano le turbe fameliche dei Pane di Vita* ».

Questo rilievo da un giovane sacerdote fu giudicato irriverente al sommo Artista, perchè *strano* e *personale*.

Lei, che se ne intende di arte e di liturgia eucaristica, mi dica se ho detto bene o se ho detto male, liberamente.

Colgo l'occasione per esprimerle *in corde Christi* i miei più affettuosi auguri, anche per l'opera sua, che seguo e benedico.

Fraternamente *Sac. Francesco Tonolo*

RISPOSTA

A me pare che Mons. Tonolo abbia detto assai bene nel suo Catechismo.

Io anzi sarei portato ad un esame più minuto dell'opera, per dire, non più bene, ma un po' di più di quello che lui ha detto.

Per capire la Disputa del SS. Sacramento bisogna che noi ci portiamo nell'aria del cinquecento, cioè dell'umanesimo, cioè del rinascimento (pagano).

Gli uomini che si erano infatuati della coltura greca così da volerla rinnovare, non avevano messo in un canto la Fede per credere invece alle immorali fanfaluche mitologiche; essi erano stati rapiti dalle visioni estetiche di tutte le arti e le avevano seguite cercando di sfrondarle del contenuto, che avrebbe dato fastidio alla loro mentalità intelligente, mentre in segreto potevano piacere alle loro passioni non più frenate; viceversa non potevano rinnegare la Fede, che appariva sempre nella sua luce di verità e di bontà, ma non si sentivano di vivere la Fede, che richiede il sacrificio delle passioni.

In poche parole: questa gente aveva una Fede intellettuale a cui aderivano teoricamente; non avevano più una Fede pratica, che avesse la forza di portarli alla Carità ed al servizio di Dio. Era una Fede senza le opere la quale, al dire di S. Paolo, è morta. « *Fides sine operibus mortua est* ». Ne è prova la stessa discussione: il bisogno della discussione, per persuadersi tutti assieme di una realtà direi astratta della loro vita.

Esaminiamo un poco l'opera grandiosa del sommo artista.

Nello svolgimento del tema, visto da quella mentalità, l'opera appare grandiosa e perfetta, tecnicamente, compositivamente sia dal lato formale che dal lato spirituale. Farei una sola eccezione, nella composizione armonica formale, della figura dell'Eterno Padre che compare al sommo della mandorla, che pare un paravento, nel centro della quale è il Verbo di Dio fatto Uomo. Sembra una figura tenuta su di dietro, che ci richiama il pensiero, irriverente, di una comparsa marionettistica.

Allontaniamo la considerazione disturbante e meditiamo la Trinità SS. che riempie il cielo e cioè: il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo.

Mentre meditiamo, un'altra considerazione ci viene a disturbare: le tre Persone non appaiono troppo realistiche e perciò troppo materialmente divise? Una più profonda visione teologica si sarebbe maggiormente preoccupata della Unità.

I quattro putti che avanzano in volo veloce ai piedi del Cristo ed ai lati del disco che circonda la Colomba, figura dello Spirito Santo, sono ultra umani nella loro cruda corporeità che ostenta i segni del sesso.

La perfezione formale non riesce a spiritualizzare, anzi, li concretizza sempre più nella vita della carne.

Essi portano quattro libri, i quattro Evangeli, colle diverse introduzioni che illustrano la generazione divina ed umana del Figlio di Dio e del Figlio dell'Uomo.

Secundum Matthaeum: « *Liber generationis Filii David* »

Secundum Marcum: « *Initium Evangelii Jesu Christi* »

Secundum Lucam: « *In diebus Erodis Regis* »

Secundum Joannem: « *In principium erat Verbum* »

Questo Cristo Salvatore vorrà vivere perpetuamente in mezzo agli uomini mentre non cesserà di beatificare la dimora celeste. Lassù nella visione faccia a faccia, quaggiù in « specie et in enigmate ».

Ecco perchè la gran scena è divisa in due zone. In alto, dietro la cortina delle nubi è il cielo colla Chiesa trionfante, sotto il mondo, cioè la chiesa militante.

Mons. Tonolo, nel suo catechismo ha scritto:

« La disputa del SS. Sacramento è l'apoteosi dell'Eucaristia.

Cielo e terra sono raccolti intorno all'Ostensorio raggiante.

Apostoli, Pontefici, Dottori, Santi, Poeti si inchinano dinanzi al grande mistero. C'è chi contempla, chi medita, chi predica, chi definisce, chi canta, chi adora, chi prega. *Manca solo chi mangia*, mancano le turbe fameliche del Pane di Vita ».

Da parte nostra procediamo più cautamente e diamo prima uno sguardo al Cielo ed ai celesti abitatori intorno alla Trinità Santissima.

Il Cristo è nel fuoco della rappresentazione che veramente si può dire Cristocentrica, e con Lui il Padre e lo Spirito Santo. Sul trono delle nubi alla sua destra ed alla sua sinistra la Madre Santissima e S. Giovanni il Battista. Questo fa simmetria, ma forse è un po' troppo in bilancia, colla Madonna. Si preferirebbe S. Giuseppe che la Provvidenza ha posto a fianco del Cristo in terra: però il Battista è spiegabile dal suo gesto che pare torni a dire: « *Ecce Agnus Dei ecce qui tollit peccata mundi* ».

Intorno al Cristo, ai due lati, i dodici seggi, sui quali era logico trovare i dodici apostoli, secondo la promessa del Maestro: « *Vos qui secuti estis me, sedebitis super duodecim sedes judicantes duodecim tribus Israel* ». Invece qualche apostolo è spodestato e vi stanno altri santi come ad esempio S. Stefano.

In alto, librati in aria, ai due lati, avanzano, vo-



(fot. Alinari)

La disputa del SS. Sacramento - Raffaello Sanzio

lando, tre angeli per parte, mentre una moltitudine di puttini popola tutto lo spazio celeste tra i raggi materializzati che discendono dall'alto.

I celesti abitatori, secondo la Fede, dovrebbero essere tutti immersi nella visione beatifica di Dio, nella completa beatitudine. Beatitudine che è immersione nella vita divina, unione eucaristica eterna, completamento della perfettissima Carità — *secundum mensuram donationis Christi.* —

Invece, anche in Cielo tutti discutono; discutono gli angeli che avanzano nell'aria, tranne uno che pare ascoltare in rapimento; par che discuta anche il Battista, nella sua indicazione, discutono gli Apostoli, i martiri, i dottori, come se anche per loro fosse necessaria ancora una persuasione. E non solo discutono, ma rimangono assenti dalla visione del Figlio di Dio che è in mezzo a loro. Non diciamo, « del *Panis Angelorum* », perchè nessuno pare che partecipi allo spirituale banchetto. La sola figura che appare unita a Cristo nella carità che unifica e che immedesima, come il pane ed il vino che nutrendoci diventano parte di noi, è la Vergine Maria.

Contemplato il cielo discendiamo a dare uno sguardo in terra.

Quell'altare è posto disadorno sul mondo, nessun segno liturgico lo caratterizza, le decorazioni sono prive di pensiero, neppure la Croce richiama il disegno dell'Eucaristia, come memoriale della Passione del Signore; non v'è un lume acceso, nulla, tranne che l'ostensorio dov'è l'Ostia consacrata. E nessuna manifestazione soprannaturale qui risplende. E ciò è logico, perchè non sono gli occhi del corpo che devono vedere, ma solo gli occhi dell'anima attraverso la Fede. E veramente tutti sono in preoccupazione per la ricerca, nella spiegazione, della verità nella rivelazione di Cristo. Una sola figura sta inginocchiandosi, al sinistro lato, come compresa d'amore.

Totalmente assente è la considerazione dell'Eucaristia quale sacrificio della Nuova Alleanza, di Cristo che si è immolato per la nostra salvezza, per rialzarci nella sua amicizia.

In quell'amicizia che lo ha portato fino a darci la sua carne in cibo ed il suo sangue in bevanda perchè noi ci immedesimassimo con lui in quell'unità che è il fine supremo dell'amore.

Ma non appena la sua carne ed il suo sangue egli ci ha dato, ma ha unito a noi anche la sua anima, senza della quale non è possibile umano amore; ha unito a noi la sua Divinità, colla quale elevandoci sopra la nostra natura, ci comunica l'amore divino, quell'amore che sarà pieno nella stabilizzazione beatifica del Cielo.

Noi ci chiediamo come mai Raffaello ed i suoi consiglieri non abbiano guardato alla liturgia eucaristica e come mai, nelle loro pene spirituali, non abbiano pensato alla stanchezza del profeta Elia, innanzi al viaggio che a lui chiedeva il Signore fino al monte Oreb. Come mai allora non abbiano ricordato le parole del Signore ai suoi discepoli ed alla turba dei giudei: — *Ego sum panis vitae — Hic est panis de coelo discendens: ut si quis ex ipso manducaverit non moriatur. Si quis manducaverit ex ho pane, vivet in aeternum; et panis quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita* — e così tutto il meraviglioso passo del Vangelo di S. Giovanni: — *Amen amen dico vobis: nisi manducaveritis carnem Filii hominis, et biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis. Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, habet vitam aeternam, et ego resuscitabo eum in novissimo Die...* —

E poi ancora: — *Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem in me manet et ego in illo...* —

E come non ricordare poi l'ultima cena, nella quale il Maestro Divino nella maggior effusione dell'amore per gli uomini: — *Qui pridie, quam pro nostra omniumque salute pateretur accipiens panem, elevavit oculos ad coelos ad te Deum Patrem suum omnipotentem, tibi gratias agens benedixit, fregit deditque discipulis suis dicens ad eos: Accipite et manducate ex hoc omnes: Hoc est enim Corpus meum?* —

— *Simile modo postquam coenatum est... etc.* —

Dopo tutte queste parole del Verbo di Dio, come dimenticare che sopratutto il Sacrificio Eucaristico il quale rinnova la passione del Signore fu proprio istituito perchè diventasse nostro cibo e nostra bevanda per la consumazione di tutto l'amore?

La ragione è quella che noi abbiamo detto fin da principio: la Fede come conoscenza e non la Fede come vita.

Allo stesso modo che Raffaello ha fatto la Scuola d'Atene allo stesso modo s'è ingaggiato a fare la disputa del SS. Sacramento.

La conoscenza teorica l'ha guidato ed ha guidato con lui i suoi consiglieri, ma certamente mancava a loro il gusto del Sacramento dell'altare, il quale anzi può venire a nausea per chi vive la vita del mondo.

E purtroppo a quei tempi il mondo era dei più lontani, che sia mai stato, da Dio, e anche il clero, purtroppo, viveva in quel mondo.





La prostrazione dell'ordinando durante il canto delle litanie



L'invocazione dello Spirito Santo su l'eletto coll'imposizione delle mani

CONSACRAZIONE ALL' ORDINE DEL DIACONATO

Il Card. Arc. A. J. Schuster ha fatto due doni memorabili alla Famiglia Religiosa B. Angelico. Il primo riconoscendo la vocazione del Sudd. Valerio Vigorelli che è entrato nel noviziato della stessa famiglia il giorno 6 agosto 1946 nella festa della Trasfigurazione del Signore.

Il secondo dono, concedendo la sua consacrazione al Diaconato nella stessa cappella della Scuola il 1° giorno dell'anno, festa della Circoncisione, ed inviando a compiere la S. Cerimonia il Vescovo ausiliario S. E. Mons. Domenico Bernareggi.



(fot. Farabola)

Sua Ecc. Mons. D. Bernareggi parla al novello Diacono, alla Comunità, ai fedeli

---

La firma G. Invitti non risponde all'Ing. G. Invitti di Milano, ma a G. Invitti di Maggianico.

Unicuique suum - Nel numero di Nov.-Dicembre 1946 siamo incorsi in un errore mettendo sotto la Deposizione a pag. 83 il nome del pittore Sandro Gallucci, mentre ne è autore il pittore Renato Pigola.

Direttore responsabile: GIUSEPPE POLVARA • *Nihil obstat quominus imprimatur*: Sac. T. LANELLA
Imprimatur in Curia Arch. Mediolani: BERNAREGGI. Vic. Gen.
Casa Ed. d'arte e liturgia B. Angelico - Associazione proprietaria. Milano 2 - 1947 - Officine Grafiche «Esperia» - Milano

Officine Grafiche "Esperia,, Milano